

Saggi di Ernesto Ragionieri

Il marxismo e l'Internazionale

Un contributo importante e originale alla ricostruzione di un capitolo della storia europea

In una recente rassegna dei più importanti studi di storia appariti in Italia negli ultimi vent'anni, opera di Italia del 1870 al 1917 pubblicata negli Annali della Fondazione Eni Enrico Mattei (vol. 1967) che danno conto dell'attività svolta da uno dei più importanti gruppi di ricerca esistenti oggi in Italia Teo Valiani ha scritto che il contributo dato dagli storici italiani a ricerche originali di storia europea è ancora molto scarso. Si tratta di un'osservazione fondata ma alla quale eccezioni ricordate dal Valiani occorre aggiungere i saggi di Ernesto Ragionieri sull'Internazionale ora raccolti in volume (Il marxismo e l'Internazionale Roma Editori Riuniti 1968 pp. 110 L. 3.000) che rappresentano un apporto specialistico ed originale alla ricostruzione di un importante capitolo della storia europea.

Il fatto che alcuni tra i più importanti contributi di studiosi italiani ad una migliore conoscenza delle vicende europee siano venuti proprio di questi anni è un dato che non può essere trascurato. Il Ragionieri (Procacci Colloff) lo stesso Valiani) mostra che il settore di ricerca è stato un ampliamento di orizzonti assai significativo.

Nel corso del suo lavoro il Ragionieri si ferma più volte sui temi che negli ultimi decenni sono venuti all'indagine storica dalla "parte italiana" e, ancora, nella "parte straniera". La parte sua egli vuole evitarla in un sistema soprattutto sul rapporto tra elaborazione teorica e movimento reale e tenendo presente nello stesso tempo il pericolo della frantumazione della storia del marxismo che potrebbe derivare da un'eccessiva "storizzazione" di esso.

Il Ragionieri fin dalla prima pagina imposta la sua analisi in maniera assai lucida (ed uno dei suoi maggiori pregi è dato proprio dalla chiarezza strutturale dei saggi della lucidità con cui viene individuata e seguita la linea fondamentale della ricerca e sono messi in luce i rapporti ed i momenti interni di essa ed i momenti nodali) la maturazione progressiva del pensiero di Marx che corrisponde allo svolgersi del movimento reale e la necessità di risalire e studiare le successive mediazioni che uniscono le posizioni ideologiche (l'insistenza sui due termini è importante) del pensiero di Marx ed Engels. Si può forse osservare però che soprattutto nelle pagine sulla Seconda Internazionale non sarebbero stati inutili più numerosi riferimenti alle vicende non solo ideologiche della classe operaia in Germania, nei cui confronti esplicito confronto tra il suo di elaborazione ideologica e l'evoluzione delle strutture sociali e politiche.

Prassi e ideologia

Un primo convincimento risultata è ottenuto dal Ragionieri a proposito della necessità di non considerare la storia della Prima Internazionale come «una lotta continua e indifferenziata condotta dal marxismo per debellare tutte le scuole e le tendenze diverse e antagonistiche» (il Ragionieri ricorda la diversità della politica sviluppata da Marx in relazione alle diverse situazioni europee fermando in particolare sul lassalismo sul proudhonismo e sul trade unionismo. Nello affrontare la discussione con le principali correnti del socialismo Marx trattava anche di questioni di carattere generale che venivano però (mi sembra) che il Ragionieri metta l'accento soprattutto su questo aspetto) a riferirsi sempre a problemi specifici sicché le soluzioni proposte ne acquistavano in concretezza e nello stesso tempo non potevano assurgere a principi di valore assoluto.

Così la discussione sul lassalismo permetteva a Marx di prendere in esame il nesso tra rivoluzione proletaria borghese e rivoluzione socialista. In polemica contro il proudhonismo egli era utile per mettere a fuoco l'atteggiamento del movimento operaio verso il principio di razionalità (e qui il Ragionieri riprende un al-

tro tema che sembra esser gli assai caro quello del bonapartismo) infine di sciorinare del trade unionismo. Marx può studiare la questione del rapporto tra le capacità organizzative e quelle politiche della classe operaia. In particolare il Ragionieri si sofferma poi sull'atteggiamento di Marx ed Engels a proposito dei caratteri nazionali dei partiti politici della classe operaia nell'ambito di una concezione internazionale.

Per quanto riguarda la Seconda Internazionale la ricerca del Ragionieri si concentra sulla Neue Zeit per il centro dei suoi interessi e lo studio dell'ideologia con la prassi politica organizzata dal partito operaio. Egli non si ferma solo sugli scritti più importanti apparsi sulla rivista ma anche sulle sue strutture organizzative sui rapporti (tra editore e collaboratori su quelli interni tra i redattori) e su quelli dei redattori con altri studiosi. L'inesa in risalto la funzione della rivista come strumento di elaborazione ideologica (per un altro esempio di ricerca analoga ed altrettanto rilevante si ricordi l'analisi condotta da Paolo Spriano intorno al gruppo dell'Ordine Nuovo). Studiando le influenze reciproche l'intellettuale e i lamplari del dibattito con conclusioni che non possono essere considerate individuali (anche se gli interventi di Kautsky e di Engels sono di maggior peso) il Ragionieri mostra assai concretamente come si sia venuto svolgendo ed arricchendo il marxismo in una precisa situazione storica.

Ricerca di alleanze

Un altro problema di fondo studiato attentamente e quello degli elementi che differenziano alcuni aspetti del «marxismo della Seconda Internazionale» dalla linea politica sostenuta da Marx ed Engels. Alla ricerca di alleanze da parte dei fondatori del marxismo il Ragionieri contrappone il successivo isolamento della classe operaia e del suo partito (l'attenzione portata dal Neue Zeit all'Italia verso la fine del secolo sarà un'eccezione alla singolarità dell'esperienza italiana in questo campo) e ricorda il rapporto affermato da Gramsci tra visione evolutivista e momenti di stasi o di prospettive lunghe nella lotta sociale e politica. Si tratta però di vedete se nell'uso di questa indicazione (di cui peraltro il Ragionieri si serve assai bene nella sua analisi specifica) non ci sia il pericolo di cadere in un'eccessiva generalizzazione nel senso che la politica di alleanze voluta da Marx ed Engels era diretta soprattutto a rendere più facile un primo intervento della classe operaia nella lotta politica mentre quella voluta da Gramsci era un elemento essenziale per la conquista dell'egemonia.

A Gramsci è dedicato il ultimo saggio in cui sono raggruppati dei risultati pienamente persuasivi su alcune fondamentali questioni. L'esistenza di uno strettissimo rapporto in Gramsci (tra cultura politica e critica ideologica) impedisce ad esso di significare delle pagine gramsciane su guerra di posizione e guerra di manovra il leninismo di Gramsci e la precisa datazione della sua piena conoscenza della linea politica di Lenin (per essa il Ragionieri ritiene decisivo il soggiorno di Gramsci in Russia nel 1922-1923 confrontando le posizioni di Lenin in quegli anni con quelle assunte da Gramsci un confronto che mi sembra del tutto valido sul piano metodologico anche in assenza di testimonianze precise negli scritti di Gramsci perché negli ambienti dell'Internazionale la discussione orale era un elemento essenziale per la conflazione delle idee). Credo invece che la discussione testi ripeta sia sul rapporto tra la concezione di «fronte unico» e quella della «guerra di posizione» sia sull'atteggiamento di Gramsci verso alcuni aspetti della politica del partito e dell'Internazionale in alcuni anni della sua vita.

Aurelio Lepre

1918 - 1968

A colloquio col professor Mario Silvestri, l'autore di «Isonzo 1917»



Trincee e accampamenti dell'una e dell'altra parte. Soldati in attesa di balzare fuori dalle trincee per essere falciati dalle mitragliatrici.

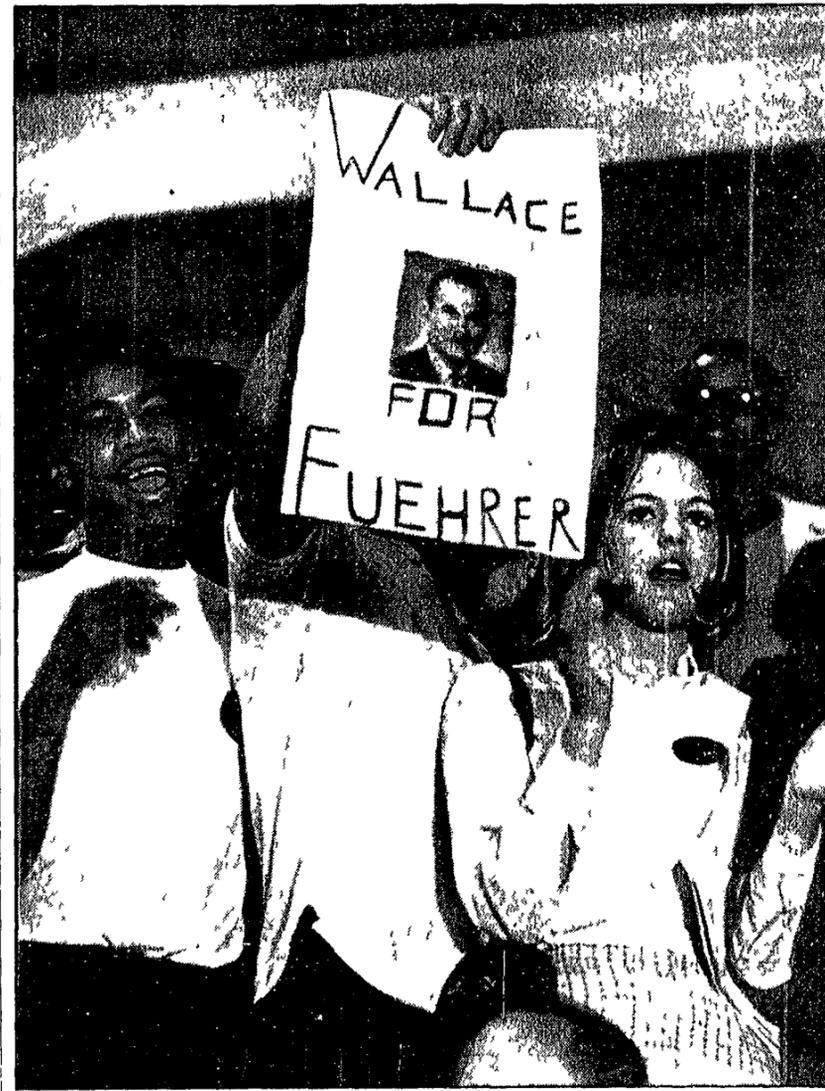


CANTAVANO I SOLDATI IN TRINCEA:

«Noi siamo qui perché siamo qui...»

Dalla propaganda menzognera alla pratica delle decimazioni - Una ventata di follia che ricaccia indietro per decenni la stessa civiltà - Un'illusione illuministica: la cultura come solo rimedio alla irrazionalità della guerra

No! al razzista Wallace



Alto magro punto a scattare in piedi per il piacere di muoversi più che per la necessità di cercare un libro o un appunto. Mario Silvestri, autore di due volumi fondamentali sulla prima guerra mondiale («Isonzo 1917») e su problemi della ricerca storica («Il costo della menzogna» dichiarata di non essere né uno storico né un fisico un ingegnere si un tecnico nutrito di mentalità razionale e quindi offeso dall'irrazionalità della classe, di rigione e dalla sua incapacità nel guidare in modo decente i popoli).

Così ricercando le origini della irrazionalità del mondo attuale egli si trovò a scavare nei fatti vecchi di mezzo secolo e quando l'Europa nella estate del 1914 fu travolta da una ventata di follia e nel 1915 una agguile follia arcaica l'Italia Ragionamento tecnico quindi in cui il divario tra fini mezzi e risultati appare in piena luce colando il discorso — che non vuol essere politico — di un antieuropeo milita corrosivo. Non per nulla Isonzo 1917 spiacque a molti.

Il primo errore della guerra secondo Mario Silvestri — è appunto un errore tecnico. Gli Stati Maggiori la immaginarono stile 1866-1870 qualche elegante manovra qualche bella battaglia campale e poi la vittoria. I militari non si rendevano conto della novità costituita dalla enorme potenziale industriale delle nazioni dalle capacità di distruzione e di resistenza di cui la guerra civile americana aveva offerto un saggio significativo. Gli uomini poi

NEW YORK 25

Una furiosa battaglia tra i repubblicani e i democratici si è svolta ieri sera sul Madison Square Garden dove il candidato presidenziale del cosiddetto terzo partito il razzista George Wallace teneva un comizio. I manifestanti anti Wallace si erano raccolti attorno al grande sàla lanciando grida di protesta e innalzando cartelli contro l'uomo che rappresenta la destra del partito. La polizia è intervenuta brutalmente manombrandolo senza discriminazione i dimostranti mentre una pioggia di fucilate e di scote di folla si sono visti decantare le nostre contro i politici e i sostenitori del candidato razzista. Numerosi sono i feriti e alcuni sono stati operati una trentina di arresti.

Nella foto: I dimostranti recano cartelli con la scritta «Wallace come il Fuhrer».

nel si affidavano ai militari e così l'Europa entrò con la convinzione di compiere una passeggiata militare in un conflitto suicida.

«Bloccata la guerra di movimento sul fronte occidentale le inizia l'Inferno più distruttivo il logoramento reciproco con immensi erantombi in scontri che non sono più battaglie nel senso classico del termine perché non portano ad alcun risultato strategico ma solo all'annientamento di centinaia di migliaia di uomini messe da spendere unità agli occhi degli Alti Comandi che gestiscono questo patrimonio calcolando i guadagni nella differenza tra le proprie perdite e quelle del nemico. Una concezione che riaffiora ancora oggi leggendo la storia ufficiale della battaglia di Caporetto pubblicata recentemente dallo Stato Maggiore italiano una storia fatta per necessità di cose di circolari e di ordini scritti da cui non appare affatto la tragica realtà umana».

Da cosa la prima conseguenza secondo l'ingegner Silvestri «In questa epoca di guerra vengono vanificati la Serbia l'Albania, l'Irlanda e l'India. I nostri non hanno più senso di fronte al colossale costo umano. Da lui la necessità di allentare la propaganda di guerra con materiale fasullo con menzogne sempre nuove per tenere assieme gli eserciti. Gli uomini se ne rendono conto».

Silvestri sfoglia nervosamente un libro inglese e mi mostra una canzone dei miliziani britannici del 17 che rivela come i soldati avessero piena coscienza della vanità della lotta. La canzone è semplicissima. Tradotta suona così: «Noi siamo qui perché siamo qui — perché siamo qui — perché siamo qui. E così di seguito come un gatto che si gratta la coda».

La guerra raggiunge il vertice dell'irrazionalità. E anche molti uomini di stato si rendono conto dell'impossibilità di andare avanti perché alla fine vittoria e sconfitta non saranno più distinguibili. Eppure la guerra continua di reità da uomini che sacrificano altri milioni di uomini e che — questo è l'assurdo — non sono degli Illiri ma degli individui comuni educati da quanto avanzato e razionale ma privi del coraggio morale di confessare a se stessi di essersi sbagliati.

Alla fine l'Europa che era entrata in guerra in un periodo di eccezionale prosperità si ritrova dissanguata con una quantità di distruzioni di vite e di beni in grado di cancellare in dietro le conquiste della stessa civiltà. E i contrasti sociali si complicano per la miseria dei sopravvissuti e per la massa dei morti e odiosamente aumentata dall'epidemia della spagnola.

«Da qui — osservo — un passaggio logico conduce alla guerra al fascismo».

«Logico — replica il prof. Silvestri — ma non necessario. Il logico affermare che l'instaurazione della dittatura è provocata dallo sconfiggendo della guerra. Ma la tirannide non era una conseguenza inevitabile in altre nazioni altrettanto provate. Non si verifica. Da noi la maggiore fragilità delle strutture sociali e politiche sfocia nella tirannide ripetendo quanto era avvenuto prima del conflitto quando una minoranza di interventisti si era imposta con la forza al governo debole e alla maggioranza dei neutralisti. Dopo la guerra si verificò lo scontro tra la maggioranza conscia che la guerra aveva lasciato un carico di eccezionale prosperità e minoranza aggressiva che si rifiutava di venir spogliata della vittoria e con una nuova violenza si negava il carattere inconsistente».

In questa linea di ragionamento è come si vede una sottolineatura degli effetti del logico delle azioni umane considerate come parimenti illogiche. Impostazione che potrebbe apparire paradossale, ma che si sciolse la speculazione su delle ragioni sociali e economiche politiche che seguono

una propria logica interna assai concreta, sempre diversa da quella di un ingegnere come si dichiara Mario Silvestri.

Questo procedimento del resto si spiega ancor meglio se lo si guarda a posteriori cioè come la Mario Silvestri alla luce delle esperienze altrui da cui parte anche quando si volge al passato.

«La prima guerra — egli dice — vista come una forma di suicidio collettivo delle nazioni fu una follia inescusabile. Ma non ci meravigliamo più della cecità dei generali e degli uomini politici quando osservano come nella nostra epoca noi commettiamo azioni che anche se non si traducono direttamente come nel 14-18 in milioni di morti si traducono sempre in una diminuzione del livello di vita della nazione. E di conseguenza anche in una perdita di vite umane. Non posso sfuggire alla conclusione che vi sia una componente irrazionale della storia degli uomini che si manifesta in modo grandioso in certi momenti eccezionali (come appunto la prima guerra) ma che agisce come sottofondo dell'attività umana e che si inserisce in un modo che i segni degli avvenimenti quotidiani ce la fa sentire altrettanto presente. E in aggiunta».

«Come sfuggire allora a questa irrazionalità? Secondo me l'unico rimedio è un'elevazione della cultura dell'uomo».

Sono questi le medesime parole con cui si conclude «Isonzo 1917» e mi colpiscono ancora una volta per i loro ottusi e scongiurati. Non posso sfuggire alla conclusione che vi sia in esse l'antica illusione degli illuministi di risolvere ogni cosa in termini di cultura. Illusione che si ripete oggi all'angolo del tecnico di risolvere ogni problema colta tecnica. Si giunge così ad una sorta di semplificazione che identica si arricchisce oggi dall'angolo del tecnico di risolvere ogni problema colta tecnica. Si giunge così ad una sorta di semplificazione che identica si arricchisce oggi dall'angolo del tecnico di risolvere ogni problema colta tecnica.

«Come sfuggire allora a questa irrazionalità? Secondo me l'unico rimedio è un'elevazione della cultura dell'uomo».

Rubens Tedeschi

Il compagno Pablo Picasso compie 87 anni

Picasso in vacanza oggi in Spagna del 25 ottobre anniversario della nascita di Picasso avvertito a Malaga 87 anni fa è un giorno come gli altri. La sorte d'oggi della casa di Picasso a Mougins rimane ostinatamente chiusa.

Infatti di sette anni il grande artista non celebra i suoi compleanni con grandi manifestazioni. Dopo le celebrazioni colorate e rumorose che avevano seguito il suo ottantesimo compleanno Picasso si è ostinatamente rifiutato di farsi vedere in pubblico nelle successive occasioni.

Per i tri per la sua piccola famiglia e i suoi amici ormai il 25 ottobre anniversario della nascita di Picasso avvertito a Malaga 87 anni fa è un giorno come gli altri. La sorte d'oggi della casa di Picasso a Mougins rimane ostinatamente chiusa.

Al compagno Pablo Picasso si guarda attento contemporaneo che più di ogni altro ha legato fortuna e fama a una «cultura della vita» in un modo meno stremato di pittori e scultori e comunisti italiani e francesi. Dopo le celebrazioni di un trionfo l'Europa non ha mai visto e colorato e onore della e di pieno lavoro.

In una mostra di protesta organizzata da pittori e scultori americani

Un'infamante «cortina» di filo spinato per il sindaco massacratore di Chicago

Barnett Newman, Claes Oldenburg, James Rosenquist, Robert Motherwell tra gli espositori

WASHINGTON 25. «Cortina di merletti per il sindaco Daley» è il titolo di una scultura di acciaio che domina con un filo rettilineo di filo spinato gocciolante sangue un'eccezionale mostra artistica di protesta aperta in questi giorni a Chicago.

Tema della esposizione è «Richard J. Daley», il sindaco di Chicago. Scopo della manifestazione, alla quale parteciperanno fra i più noti pittori e scultori americani

contemporanei è quello di protestare contro le violenze della polizia di Chicago in occasione della convenzione del partito democratico che si tiene nella capitale dell'Illinois lo scorso agosto e delle quali il sindaco Johnson è stato indicato come il massimo responsabile.

Ch artisti che prendono parte alla mostra circa una cinquantina hanno illustrato la loro denuncia in un nastro di macchina politica

del sindaco Daley. Si legge nel documento non solo ha scassato il mondo schiacciando sotto il suo rullo compressore la Convenzione democratica e straziando innocenti dissidenti delegati giornaliisti e passanti ma ha soffocato a un punto il dialogo politico che i voti eletti al di un collegio possono essere dati tranquillamente e non sono personale di parte di un uomo ai candidati di sua scelta».

Il manifesto invita inoltre tutti i cittadini alla solidarietà con gli artisti la gente e fra i congressisti e i giovani e a snobbare il dialogo univocativo di riforme. L'opera di artisti è stata curata da una commissione di artisti e politici di Chicago, gli espositori sono Barnett Newman, Claes Oldenburg, James Rosenquist e Robert Motherwell.

Il manifesto invita inoltre tutti i cittadini alla solidarietà con gli artisti la gente e fra i congressisti e i giovani e a snobbare il dialogo univocativo di riforme. L'opera di artisti è stata curata da una commissione di artisti e politici di Chicago, gli espositori sono Barnett Newman, Claes Oldenburg, James Rosenquist e Robert Motherwell.